

Leda: angioletto in cielo

Una piccola vittima nel borgo delle Ganzole durante gli anni di guerra

Cecilia Pelliconi Galetti*

La borgata delle Ganzole nel 1940

Nel lontano 1940, in via Vizzano a Sasso Marconi, in località Casazza, c'era la fattoria dell'azienda agricola Bonora Francia, dove io ero andata ad abitare

assieme a mio marito, che lavorava nell'azienda in qualità di fattore. Dalle finestre della cucina vedevo, a poca distanza, le case che formavano la borgata denominata Ganzole.

Fig.1. In una cartolina d'anteguerra: il "Molino delle Ganzole" la cui macina era fatta girare dalla forza dell'acqua del torrente Ganzole. Il mulino si salvò dai bombardamenti della guerra, tuttavia fu demolito alcuni anni fa perché in posizione pericolosa lungo la trafficata strada provinciale delle Ganzole e causa di incidenti (cartolina postale Edizioni Fabbriani tratta dal web www.sassomarconifoto.it).



Ganzole è stata devastata dalla seconda guerra mondiale, ora non esiste quasi più nulla di quella borgata, dove prima vi si trovava di tutto, quasi come in un grande paese. Il laboratorio del fabbro era rasente alla strada provinciale che sale fiancheggiando le colline e, girando a sinistra porta alla località Pieve del Pino, mentre, proseguendo, porta a Rastignano verso nord in direzione di Bologna, e a Pianoro verso sud.

Il mulino che faceva muovere la macina con la forza dell'acqua del torrente Ganzole si trovava a destra della suddetta strada (Fig.1).

C'erano anche il calzolaio, il falegname e la sarta che lavoravano nelle loro case. Qualche metro distante dalla strada c'era il negozio che vendeva generi alimentari e tante altre cose varie e necessarie alle famiglie. Nello stesso locale, gestito dalle stesse persone, funzionava la rinomata "Osteria delle Ganzole" dove alla sera si radunavano gli uomini che abitavano nei paraggi per una briscola, per un bicchiere di vino, oppure per un assaggio di liquore e tanta allegria.

Nella piccola piazza sorgeva un edificio dove ogni giorno si svolgeva

Fig.2. L'oratorio dedicato a Santa Maria di Ganzola di Mugnano, danneggiato dai bombardamenti del 1945, come appariva in una foto scattata nel novembre 2005. Miracolosamente erano rimasti in piedi la facciata e i muri perimetrali (foto Paolo Michelini).



Fig.3. L'oratorio di Santa Maria di Ganzola di Mugnano come appare oggi, a seguito di un accurato restauro. La targa esposta accanto alla chiesa così recita: "Piccolo Oratorio già Chiesa di S. Maria di Mugnano citata nelle Decime del 1378, allorquando era sottoposta alla Pieve del Pino". Distrutta dagli eventi della seconda guerra mondiale la Proprietà Fondazione Augusta Pini ed Istituto del Buon Pastore ONLUS ne ha curato il restauro ed il ripristino al culto negli anni dal 2011 al 2014 (foto Paolo Michellini).



regolarmente la scuola; a pochi metri di distanza sorgeva anche un bell'oratorio, la chiesa dedicata a S. Maria di Ganzola di Mugnano. Nonostante i gravi bombardamenti durante l'ultima guerra, la chiesina e la scuola erano state solo parzialmente danneggiate, mentre tutto il resto era stato ridotto in macerie. Di quella bella chiesina alla fine della guerra erano rimasti miracolosamente in piedi solo la facciata e i muri perimetrali, e il vederla così malridotta, qualche tempo fa, mi aveva fatto tanto male al cuore (Fig.2).

Oggi l'oratorio è ritornato al suo originario splendore dopo un accurato restauro eseguito negli anni dal 2011 al 2014 a cura di un Ente morale, la "Fondazione Augusta Pini" di Bologna. E' veramente una cosa meravigliosa, sembra un gioiello in mezzo agli altri edifici che mostrano ancora evidenti cicatrici, conseguenza delle ferite prodotte dalla guerra (Fig.3).

Anni di guerra 1943-44

Ai tempi in cui io venni ad abitare nei pressi della borgata Ganzole, prima della tragedia della guerra, dalle mie

Fig.4. Nel disegno è rappresentata la chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Vizzano con canonica prima che venisse distrutta con cariche esplosive alla fine del 1944 dai tedeschi in ritirata per togliere agli Alleati un punto di riferimento per i bombardamenti sulla zona (foto Paolo Michelini).



finestre potevo vedere le case del vicinato, nelle quali abitavano diverse famiglie. Erano famiglie composte da buona e brava gente; io conoscevo tutti, in modo particolare conoscevo quelle ragazze che ogni mattina si recavano in bicicletta a Casalecchio o a Bologna per lavoro.

In una di quelle case nel 1943 abitava la famiglia Franchi, composta da Martino Franchi il capofamiglia, la moglie Anna e il figlioletto Lino. Anna era in attesa del secondo figlio. Eravamo in piena guerra, i soldati tedeschi erano ovunque. Nella borgata Ganzole avevano installato due grandi case mobili che funzionavano come laboratori per la riparazione delle armi, compresi carri armati e cannoni; i soldati che operavano in quel luogo erano tecnici specializzati. Dopo l'annuncio dell'8 settembre 1943 dell'armistizio firmato dal maresciallo Badoglio tra il governo italiano e gli anglo-americani (che avevano già occupato gran parte del sud Italia), i tedeschi, fino al giorno prima alleati, divennero nemici. L'Italia era precipitata nel caos della guerra civile. I militari germanici eseguivano frequenti rastrellamenti di tutti gli uomini validi per impiegarli nei lavori a supporto delle loro truppe, o per trasferirli in campi di prigionia in Germania. Sfortunatamente anche il marito di Anna, Martino, fu rastrellato.

La gravidanza della giovane sposa Anna si concluse il 7 dicembre dello stesso anno, dando alla luce due belle gemelline: una morettina con gli occhi scuri, alla quale diedero il nome Rina, l'altra bionda con gli

occhi azzurri, che chiamarono Leda. Purtroppo il loro padre, prigioniero dei tedeschi, era assente. Il mio primo pensiero, quando fui informata del lieto evento, fu quello di andare nella casa dei Franchi per incontrare Anna e vedere le gemelline, ma ricordo che un motivo di salute in famiglia mi trattenne. Una donna della borgata, che veniva spesso presso la fattoria dell'azienda Francia, mi raccontò che un giovane soldato tedesco, specialista nel laboratorio di Ganzole, avendo ricevuto da sua moglie la notizia che aveva partorito due gemelle nello stesso giorno della giovane Anna, si era recato a vedere le bimbe soffermandosi ad accarezzarle.

Io seppi, dalle ragazze che ogni sera passavano davanti a casa mia per via Vizzano tornando dal lavoro, che Anna con le due gemelle e il figlio Lino, in assenza del marito, si era trasferita a Sant'Arcangelo, nella casa di un podere situato sopra a una collina nei pressi della borgata Ganzole. Le ragazze mi dissero anche che la bimba bionda, di nome Leda, non stava bene e che soffriva di frequenti e gravi dissenterie.

Un medico tedesco provò a curare la bimba, ma senza risultati. Anche un medico italiano, che si era rifugiato nella canonica della chiesa di San Giorgio di Vizzano (Fig.4) per sfuggire ai rastrellamenti, curò la piccola Leda senza ottenere miglioramenti. Sicuramente la piccola avrebbe avuto necessità di essere ricoverata in ospedale, ma come fare? In quei momenti tutto era impossibile.

Mi dissero che durante il mese di

agosto 1944 la bimba ebbe un attacco di dissenteria terribile a seguito del quale chiuse gli occhi belli per sempre. Leda aveva otto mesi. Anche in questo frangente il povero Martino, rastrellato dai tedeschi, era assente e non poté condividere il dolore della moglie. Io, quando mi dissero la triste notizia, considerando Leda una vittima della guerra, piansi (Fig.5). Ho saputo che, nonostante le difficoltà del momento, per il funerale Leda fu vestita di bianco e che le persone rifugiate a Sant'Arcangelo le fecero una piccola cassa con assi di fortuna dove la composero mettendole sulla fronte una coroncina di fiori di campo. In un primo momento pensarono di portarla al cimitero di Vizzano perché si trovava più vicino ed era anche il cimitero di Sant'Arcangelo che faceva

parte di quella parrocchia, poi però preferirono il cimitero di Pieve del Pino, che era quello della borgata delle Ganzole, anche se il tragitto era più lungo.

Piangevano tutti i componenti delle famiglie di Sant'Arcangelo quando due uomini incaricati da Anna partirono verso Pieve del Pino trasportando il prezioso fardello. La mamma di Leda non si mosse; stringendosi al seno l'altra gemella Rina e il figlioletto Lino; stava appoggiata a sua madre, mentre sussurrava parole di addio alla sua piccola che non avrebbe mai più potuto vedere.

Il giorno 11 novembre 1944, Anna, il figlio Lino, la sua piccola Rina e altri parenti seguirono la triste sorte di tutti noi che abitavamo in quei luoghi vicini al fronte della Linea Gotica: fummo mandati via con un preavviso di poche ore lasciando tutto. Si prevedeva infatti che tutta la zona nei lunghi mesi dell'inverno seguente sarebbe stata teatro di pericolose azioni belliche.

Finalmente il 25 aprile 1945 ebbe termine il flagello della guerra, e Martino poté ritornare in famiglia.

Il primo desiderio di Anna fu quello di recarsi al cimitero dove avevano sepolto la sua bambina per deporre un fiore sopra a quel quadratino di



Fig.5. La piccola Leda, nata assieme alla gemella Rina dagli sposi Anna e Martino Franchi il 7 dicembre 1943 nella borgata delle Ganzole. La bimba purtroppo morì per un grave attacco di dissenteria nell'agosto del 1944, quando aveva solo otto mesi (foto proprietà della famiglia Franchi).

terra sotto il quale dormiva la sua creatura. La guerra non aveva avuto pietà nemmeno dei morti; quel cimitero era stato devastato dalle granate, dai bombardamenti e anche dal lungo inverno portatore di neve e ghiaccio. Anna assieme al marito, a parenti e conoscenti andò più volte a cercare il punto dove avrebbe dovuto esserci quel corpicino tanto amato, ma purtroppo non lo trovò mai. Mentre Anna cercava... cercava... , ad un tratto entrò nella sua testa, come un vento leggero, un pensiero

consolatore: Leda non era più in quel cimitero... gli angeli erano scesi, l'avevano presa e l'avevano portata con loro in cielo.

[] La nostra carissima Cecilia Pelliconi Galetti (che collabora con la rivista "al sâs" da oltre 15 anni) in data 31 ottobre 2015 compie 98 anni. Gi auguri più cari ed affettuosi da parte di tutti gli amici e i soci del Gruppo di studi "Progetto 10 righe" [la Redazione].*